

MAESTRI

Morto Gillo Dorfles

2

La sua passione per Milano e i libri

L'articolo scritto dal grande critico su «la Lettura» del 12 novembre scorso per presentare l'edizione 2017 di BookCity. Una città che produce conoscenza diffusa

di GILLO DORFLES



Gillo Dorfles (1910-2018) alla Biennale di Venezia del 2011 (foto di Monica Silva)

Ho scritto quasi tutti i miei libri tra Milano e Lajatico, nella casa di campagna vicino a Volterra, ma anche i miei ricordi e le mie frequentazioni letterarie ed editoriali si sono sempre svolte nella città dove abito, e credo che qui scriverò anche i prossimi libri. Da sempre Milano per me rappresenta la capitale del libro, affettuosa nei riguardi degli autori, concreta nel dare forma alle idee e al pensiero. Fin dagli anni Sessanta, quando approdai alla facoltà di Filosofia, ricordo la straordinaria relazione tra ricerca, salotti letterari e produzione editoriale; funzionale e professionale, allora come ora.

Milano, anche rispetto alle altre città dove ho vissuto, Trieste, Genova e Roma, è sempre stata per me un laboratorio, teorico e pratico, di una cultura letteraria aperta a tutte le discipline della modernità. Da qui nasce la sua vocazione e il suo essere funzionale alla cultura come organizzazione e diffusione del sapere.

PUBBLICITÀ

InRead invented by Teads

La dimensione del libro come «prodotto» finalizzato alla diffusione e circolazione delle idee è milanese, i grandi grafici editoriali sono soprattutto milanesi, come Albe Steiner e la Scuola del Libro dell'Umanitaria; i miei editori (se escludiamo Einaudi, che comunque aveva a Milano un luogo straordinario come la libreria di Vanni Aldrovandi), sono sempre state persone e amici che frequentavo in questa città: Valentino Bompiani, Giangiacomo Feltrinelli, Livio Garzanti, Alberto Mondadori e il suo Saggiatore vivevano e lavoravano a Milano, non solo per scelta, ma perché interpretavano al meglio la modernità e l'apertura sul mondo. Ricordo il ruolo che ebbe, da questo punto di vista, una rivista come «Aut Aut», fondata nel secondo dopoguerra da Enzo Paci, dal quale fui chiamato a collaborare nella direzione. Se Milano è capitale del design nel mondo, lo deve alla sua «narrazione» e interpretazione culturale.

Il libro, dunque, come promozione culturale di un sistema capace di produrre conoscenza diffusa, senza steccati e connesso con la propria dimensione «industriale»: essere capitale dell'editoria significa passare «dalle idee alle cose», senza perdere mai di vista che il sapere è ovunque. Bisogna saperlo cogliere ed essere in grado di «distribuirlo». Milano è e sarà tutto questo.

2 marzo 2018 (modifica il 2 marzo 2018 | 12:36)
© RIPRODUZIONE RISERVATA